

1. L'Agenda 2030 a metà strada

1.1 Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, successi e ritardi

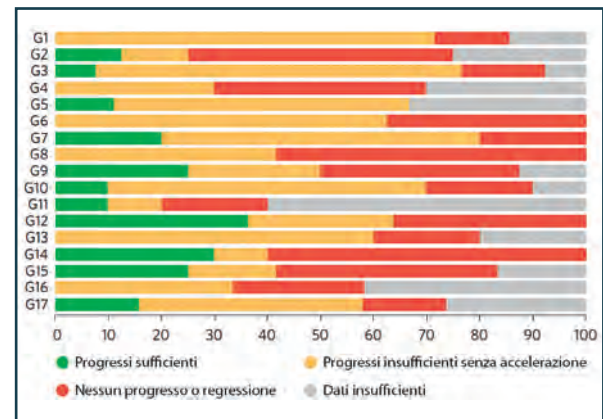
“A metà del percorso la promessa dell’Agenda 2030 è in pericolo”: così si esprime il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres nel Rapporto dell’ONU “Progress Towards the Sustainable Development Goals: Towards a Rescue Plan for People and Planet”¹, che descrive lo stato dell’arte dell’Agenda 2030 nel mondo. È un’affermazione che rende il senso della gravità della situazione, basandosi su dati di fatto e sulla consapevolezza che le tensioni crescenti tra i grandi attori della geopolitica internazionale hanno fortemente indebolito il funzionamento delle organizzazioni internazionali. Tale indebolimento rende estremamente difficile promuovere soluzioni condivise ai grandi problemi del nostro mondo, visto che la capacità diplomatica multilaterale, che ha dato vita all’Accordo di Parigi e all’Agenda 2030 nel 2015, è cruciale per portare in tempi brevi il sistema socioeconomico globale su un percorso di sostenibilità.

Il Rapporto ricorda che, **nella sua fase iniziale, l’impegno globale per l’attuazione dell’Agenda 2030 è stato capace di produrre diversi risultati importanti**: ad esempio, il tasso di povertà estrema nel mondo è passato dal 10,8% nel 2015 all’8% nel 2019; il tasso di mortalità infantile è diminuito da 20 morti ogni 1.000 nati vivi a 18; malattie come l’HIV e l’epatite sono state combattute in modo più efficace, grazie alla collaborazione di governi, organizzazioni internazionali, settore privato e società civile; l’accesso all’elettricità nei Paesi in via di sviluppo è stato incentivato e la quota di energie rinnovabili è cresciuta dal 16,7% del totale globale nel 2015 al 19,1% nel 2020. Il tutto, mentre la disoccupazione tornava ai livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008 (con forti differenze tra Paesi e settori dell’economia) e raddoppiava la percentuale di acque marine messe sotto qualche forma di protezione.

La pandemia, iniziata nel 2020, ha colpito tutto il mondo con gravi effetti sociali, economici e forti ricadute negative anche sulla capa-

cià di indirizzare i fondi pubblici e privati verso la transizione ecologica. Alla pandemia si sono aggiunte la guerra in Ucraina, ultimo di una lunga serie di conflitti nel mondo, e i disastri legati alla crisi climatica, che hanno cancellato o messo a rischio molti progressi compiuti negli anni precedenti. Secondo il Rapporto ONU, considerando 140 dei 169 Target dell’Agenda 2030 (quelli, cioè, per cui sono disponibili dati affidabili), solo nel 12% dei casi si è sulla buona strada per raggiungere i valori obiettivo. Più della metà, invece, nonostante qualche progresso, sono valutati “moderatamente o gravemente fuori strada”. Circa il 30% dei Target, infine, non ha fatto registrare alcun progresso o si trova oggi in una condizione peggiore di quella registrata nel 2015.

Figura 1 - Progressi nel raggiungere i Target dei 17 SDGs. Fonte: ONU



Di questo passo, nel 2030 vivranno ancora in povertà estrema 575 milioni di persone e solo un terzo dei Paesi che hanno sottoscritto l’Agenda 2030, nella migliore delle ipotesi, raggiungerà l’obiettivo di dimezzare i livelli nazionali di povertà. In pericolo appare anche la crescita globale del reddito pro-capite, considerando anche la recessione che potrebbe colpire, nella seconda parte di quest’anno, diversi Paesi industrializzati. Ciò potrebbe incidere negativamente sui progressi già realizzati e su quelli che servirebbero per il futuro al fine di raggiungere livelli di retribuzione equi, soprattutto per le donne e per i giovani, e

sul miglioramento delle condizioni lavorative, visto che due miliardi di persone svolgono attualmente un lavoro precario, spesso privo di qualche tipo di protezione sociale.

Desta preoccupazione poi il dato sulla fame nel mondo, tornata oggi ai livelli del 2005, mentre guardando ai divari di genere e alle discriminazioni, con il ritmo attuale di progresso ci vorrebbero 286 anni per colmare i divari esistenti. Nel settore dell'istruzione, gli impatti generati da anni di politiche e investimenti insufficienti fanno sì che nel 2030 circa 84 milioni di bambine e bambini non andranno a scuola e 300 milioni di bambine e bambini (o giovani che frequentano la scuola) non saranno in grado di leggere e scrivere. Per quanto riguarda la questione climatica, la comunità scientifica ha più volte ribadito che la “finestra delle opportunità” si sta rapidamente

chiudendo: ci resta poco tempo per limitare l'aumento medio della temperatura terrestre entro 1,5 °C (nel 2023 abbiamo raggiunto 1,1 °C)² e per evitare, di conseguenza, disastri peggiori di quelli che già caratterizzano molte aree del Pianeta. Purtroppo, tale obiettivo appare difficile da raggiungere, vista la continua crescita dei livelli di CO₂ e di altri gas climalteranti in atmosfera, ai livelli di concentrazione più alti da due milioni di anni a questa parte.

Per riportare il mondo sulla strada indicata a Parigi nel 2015 è necessario accelerare la transizione verso l'uso di energie rinnovabili, le quali, di questo passo, rappresenteranno nel 2030 una quota insufficiente della produzione di energia. Nel 2030 si stima inoltre che circa 660 milioni di persone saranno ancora senza elettricità, e quasi due miliardi di essi continueranno a fare affidamento su com-

I PROGRESSI DELLA STATISTICA MONDIALE NELLA MISURA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

La necessità di raccogliere dati attendibili e confrontabili sui 169 Target dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 ha stimolato avanzamenti importanti nel campo della statistica ufficiale, soprattutto nei Paesi a più basso reddito. Ad esempio, il database contenente gli indicatori sullo stato dei Target dell'Agenda 2030 contava 115 indicatori nel 2016 e ne conta 225 nel 2023. I dati puntuali presenti nel database erano 330mila nel 2016 e sono balzati a 2,7 milioni nel maggio del 2023.

È migliorata anche la qualità dei dati: nel 2016, il 39% degli indicatori sugli SDGs non disponeva di una metodologia internazionale standard; nel marzo 2020 essa è stata definita per tutti gli indicatori, condizione necessaria sia per assicurare la loro confrontabilità e accuratezza, sia per consentire un'analisi robusta dell'effetto delle politiche adottate dai vari Paesi. Nel complesso, la proporzione di indicatori elaborati con chiarezza concettuale e buona copertura in ciascun Paese è aumentata dal 36% del 2016 al 66% del 2022. Restano comunque molteplici aree di miglioramento, specialmente con riferimento alla disaggregazione dei dati, alla copertura geografica e ad alcuni temi specifici come il clima (Goal 13), l'uguaglianza di genere (Goal 5), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) per i quali solo meno della metà dei Paesi è in grado di offrire dati confrontabili a livello internazionale.

È anche aumentato il ruolo degli Istituti nazionali di statistica nel coordinamento della raccolta dei dati, ma gli investimenti destinati alla raccolta e all'elaborazione di dati ufficiali di alta qualità relativi alle diverse dimensioni dell'Agenda 2030 (tema a cui è dedicato uno dei Target del Goal 17) sono ancora insufficienti. Circa il 23% degli Istituti di statistica dei Paesi a reddito medio-basso si trova ad affrontare gravi carenze di sovvenzioni, con deficit di finanziamento superiori al 60% per i loro programmi statistici, mentre il 50% circa si trova ad affrontare carenze di finanziamento comprese tra il 20% e il 60% per cento. La situazione è relativamente migliore per i Paesi a medio-alto reddito, dove il 13% degli Istituti deve far fronte a gravi carenze di finanziamenti e il 50% sperimenta carenze moderate.

La dichiarazione di Hangzhou sottoscritta in occasione del World Data Forum di aprile 2023 sottolinea quindi la necessità “di un aumento sostenuto e urgente del livello e della dimensione degli investimenti nei dati e nelle statistiche sul piano domestico e internazionale provenienti da fonti pubbliche, private e della società civile, per rafforzare la capacità statistica dei Paesi a basso reddito e degli Stati fragili, chiudere il gap dei dati per i gruppi vulnerabili e migliorare la resilienza degli Istituti alle crisi economiche, ai conflitti, ai cambiamenti climatici e all'aumento dell'insicurezza alimentare”.

bustibili fossili e altre pratiche inquinanti, anche per cucinare. Progressi decisamente insufficienti si registrano anche sulla tutela dell'ambiente: ad esempio, ai ritmi attuali potrebbero volerci almeno 25 anni per fermare la deforestazione, mentre almeno un milione di specie, su otto milioni oggi conosciute, è a rischio di estinzione.

Una panoramica sulla situazione legata all'attuazione dell'Agenda 2030 è fornita anche dallo studio del Sustainable Development Solutions Network (SDSN), pubblicato a giugno 2023³, secondo cui l'attuale contesto economico rischia di accentuare ulteriormente il divario tra Paesi ad alto e basso reddito, cosicché nel 2030, rispetto alla situazione del 2015, la disuguaglianza tra di essi potrebbe allargarsi anziché restringersi. Infatti, secondo SDSN:

- a metà del percorso stabilito dall'Agenda 2030 “tutti gli SDGs sono seriamente fuori strada” e, negli ultimi anni, i progressi sono stati lenti e disomogenei all'interno e tra i Paesi. L'SDG index mostra infatti che dall'inizio della pandemia i progressi registrati nei precedenti anni si siano fermati: nel 2022 l'indice si è attestato al 67%, un solo punto percentuale in più rispetto alla situazione del 2019;
- per quanto riguarda la lotta alla crisi climatica, a questo ritmo la probabilità di superare 1,5°C entro un decennio resta molto alta, mentre la scarsità d'acqua colpisce oggi oltre il 40% della popolazione mondiale e si stima che 1,8 miliardi di persone dipendano da acqua potabile contaminata da rifiuti umani;
- sull'istruzione, Goal 4 dell'Agenda 2030 ed elemento fondamentale per diffondere la cultura basata sulla sostenibilità dello sviluppo, centinaia di milioni di bambini sono lontani dall'alfabetizzazione e non sono in possesso di conoscenze base sulla matematica, anche dopo diversi anni di istruzione;
- la maggiore responsabilità per il raggiungimento degli SDGs e la salvaguardia dei confini planetari ricade sui membri del G20. Si tratta di Paesi che insieme rappresentano oltre l'80% del PIL globale, circa il 70% delle foreste mondiali e oltre il 60% della popolazione terrestre. Il G20 deve inoltre garantire che le risorse finanziarie siano utilizzate per investimenti sostenibili. Le istituzioni finanziarie internazionali devono, per esempio, incorporare gli SDGs e la salvaguardia dei limiti planetari nei loro mandati politici.

1.2 Gli sforzi internazionali per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030

Il quadro finora disegnato è chiaramente molto grave. L'High Level Political Forum (HLPF)⁴, l'evento annuale delle Nazioni Unite nato per monitorare i progressi dell'Agenda 2030, quest'anno si è tenuto dal 10 al 20 luglio e ha discusso soprattutto delle modalità per assicurare la disponibilità di acqua potabile tenendo conto della crisi climatica in atto, dell'accelerazione necessaria per trasformare il sistema energetico in chiave rinnovabile, del ruolo delle città e dell'innovazione, dell'importanza della cooperazione.

Sul fronte delle risorse idriche, l'HLPF ha proposto di creare centri scientifici regionali per la condivisione di conoscenze e di rafforzare i processi di inclusione delle comunità locali. Per quanto riguarda l'energia pulita e accessibile entro il 2030, “una sfida senza precedenti ma che resta possibile”, è stato sottolineato il ruolo cruciale che potrebbe svolgere l'Obiettivo 9, “Imprese, innovazione e infrastrutture”. Secondo l'HLPF, infatti, l'innovazione può e deve essere un “punto di svolta” per lo sviluppo sostenibile. È stato inoltre notato che gli obiettivi energetici sono legati al raggiungimento di due terzi dei 169 Target dell'Agenda 2030.

Nel corso del Forum si è parlato anche dell'importanza dei processi multilaterali, necessari per giungere alla cancellazione del debito che sta schiacciando i Paesi più poveri del mondo, così come della necessità di garantire l'accesso universale a un trasporto pubblico accessibile per centrare l'Obiettivo 11, “Città e comunità sostenibili”.

Durante l'HLPF di quest'anno, 40 Stati hanno presentato le proprie “Voluntary National Review” (VNR), documenti programmatici con cui i Paesi forniscono informazioni circa le azioni avviate per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Per la prima volta, la revisione volontaria è stata presentata anche dall'Unione europea (si veda pag. 47 per maggiori dettagli).

Ogni quattro anni, alla riunione annuale dell'HLPF si aggiunge un vertice di Capi di Stato e di Governo (SDG Summit) per discutere le strategie e gli impegni comuni per attuare l'Agenda 2030 (si veda il box a pagina seguente). La prima riunione nel 2019, nella quale si osservavano con preoccupazione